

Il Museo Vela di Ligornetto dedica una mostra all'artista statunitense

La storia bianca di Carroll

Dipinti che sono quasi delle installazioni e che richiamano, con il loro candore, i gessi di Vincenzo Vela: l'esposizione ripercorre la vita, non solo artistica, di Lawrence Carroll

di Ivo Silvestro

Lui li definisce tutti "dipinti", per quanto molti dei suoi lavori, per tridimensionalità e importanza dell'allestimento, verrebbero chiamati da chiunque "installazioni". Ma non è su parole e definizioni che bisogna concentrarsi, per raccontare l'esposizione di Lawrence Carroll che sarà inaugurata domani alle 11 al Museo Vincenzo Vela di Ligornetto. Come l'artista stesso ha spiegato errabondando tra le sale insieme ai giornalisti, «non mi interessano le spiegazioni dei quadri, perché l'importante è sentirli, cercare una connessione, un legame tra l'opera e lo spettatore».

E certamente le sue opere quella connessione, quel legame con lo spettatore lo sanno creare. Dal grande 'Farewell to the Sky' del 1988 che troviamo in entrata alla serie di più piccoli quadri-scatolette appesi, al primo piano, lungo la parete curva della Sala X, i quadri di Carroll non lasciano indifferenti. Innanzitutto perché - appunto come installazioni - richiedono di essere esplorati visivamente da più prospettive: in una delle prime sale ha addirittura invitato a sdraiarsi per terra per vedere quello che c'è sotto («ma potete anche usare lo smartphone per fare una foto dal basso»). Ma soprattutto per la ricchezza visiva delle sue opere, a dispetto di una tavolozza cromatica dominata - come si dirà meglio tra poco - dal bianco. Opere che è un piacere guardare a lungo, perché non si esauriscono al primo sguardo.

Un lavoro di quattro anni

Ma l'aspetto forse più interessante di questa mostra è il legame con gli spazi e le statue del Museo Vela. Del resto l'esposizione non è improvvisata, non è un allestimento già pronto adattato alle sale di Ligornetto. È, al contrario, il frutto di un lavoro durato quattro anni, come ha spiegato in conferenza stampa la direttrice Gianna Mina. Periodo durante il quale l'artista ha più volte soggiornato al museo, «lì, in quella che era la casa del custode» ha indicato guardando fuori da una fine-

stra. Il risultato è un allestimento in cui niente è lasciato al caso. E il tema delle assonanze tra l'opera di Lawrence Carroll e quella di Vincenzo Vela ci riporta al tema dei dipinti-installazioni dell'artista statunitense. «Vincenzo Vela - ha spiegato Gianna Mina - è stato fin dall'inizio definito "uno scultore che faceva anche della pittura" perché nelle sue superfici notiamo un forte interesse per i chiaroscuri, per le sottili modulazioni plastiche, in contrasto con la rigida arte neoclassica».

A questo va aggiunto il bianco, come accennato tonalità dominante delle opere di Carroll, che richiama i gessi preparatori di Vela, anche se la sua origine è completamente diversa. «Ho cercato una pittura che avesse lo stesso colore della tela, in modo da poter come cancellare quanto fatto con il colore, per ricominciare da capo» ci ha spiegato l'artista di fronte a una delle opere.

Quasi un'autobiografia

Un lavoro di quattro anni, quindi, che tuttavia ne riprende quaranta, dalle prime opere degli anni Ottanta fino alle ultime creazioni, molte delle quali inedite. L'esposizione è una sorta di autobiografia dell'artista, nato in Australia ma cresciuto in California, dai suoi inizi come illustratore - «e contemporaneamente "uomo delle pulizie", perché avevo ottenuto uno sconto sull'affitto pulendo da me il palazzo», ha raccontato ieri - per giornali come il 'Washington Post' e il 'New York Times' fino alla scoperta di essere un artista, «grazie a un gallerista di Zurigo sorprendentemente interessato ad acquistare i miei quadri, un incontro che mi ha cambiato la vita».

E proprio i giornali sono uno degli elementi ricorrenti nelle sue opere, con ritagli di quotidiani incorporati in diversi dipinti. E, per l'esposizione al museo Vela, Lawrence Carroll ha voluto preparare una sorta di giornale con le fotografie delle opere, che si aggiunge al catalogo ufficiale con testi dei critici David Carrier, Barbara Catoir, Lara Conte e Petra Giloy-Hirtz.

Altro elemento ricorrente nell'opera di Carroll, il tagliare e ricucire la tela, creando a volte delle finestre all'interno dell'opera. Senza dimenticare l'interesse per la poesia: il titolo stesso dell'esposizione, "I Have Longed to Move Away", riprende una poesia di Dylan Thomas.



Uno scorcio delle sale XVII e, sopra, VII



Senza titolo, 1985



'Guida estrema di puericultura', stasera alle 21

Alex Cendron al Teatro del Gatto

Si presenta come uno «sproloquio vitale e divertente, scritto a quattro mani da due mamme drammaturghe alle prese con i loro neonati». È 'Guida estrema di puericultura, ovvero sfasciare il bambino non vuol dire farlo a pezzi, spettacolo di Angela Demattè e Francesca Sangalli, con Alex Cendron in scena stasera alle 21 al Teatro del Gatto di Ascona. Un concentrato di consigli e situazioni utili e dissacratori, per chi è genitore e per chi non lo è. Prenotazioni: www.ilgatto.ch o 091 792 21 21.

Online mille biografie di jazzisti svizzeri

La Fonoteca nazionale svizzera apre sul suo sito la collezione biografica del jazz svizzero redatta da Bruno Spoerri insieme ai suoi collaboratori per il progetto 'Jazz in der Schweiz: Geschichte und Geschichten'. Gli appassionati di jazz possono trovare più di mille biografie di jazzisti svizzeri, con a ogni scheda collegati i relativi documenti sonori conservati negli archivi della Fonoteca. Le biografie sono sul sito www.fonoteca.ch/gallery/jazzBiographies/jazzBiographies_it.htm.

Geografia letteraria a Rete Due

Un nuovo ciclo di incontri organizzati da Rete Due e dall'Istituto di studi italiani dell'Usi: otto appuntamenti per esplorare i territori della letteratura sulla scia della 'Geografia e storia della letteratura italiana', opera del filologo Carlo Dionisotti, ticinese da parte di madre. Il primo incontro si terrà martedì prossimo, 16 maggio, allo Studio 2 di Lugano Besso con il professor Lino Linardi che esplorerà le origini della lingua italiana tra Umbria e Sicilia. Info: www.rsi.ch/geografialetteraria.

CANNES

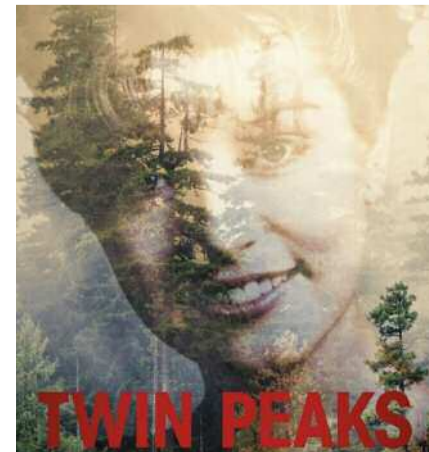
Laura Palmer sulla Croisette

Il corpo esanime della giovane Laura Palmer viene trovato avvolto nella plastica lungo il fiume. Ad indagare è chiamato l'agente dell'Fbi Dale Cooper... benvenuti a Twin Peaks. 25 anni dopo quella serie cult degli anni 90 il ritorno, ancora firmato da David Lynch, è uno degli eventi televisivi dell'anno, talmente atteso da meritare la première del festival di Cannes tra pochi giorni. Era l'inizio degli anni 90 quando la nebbia intorno

al cadavere della reginetta della scuola Laura Palmer si addensava fitta anziché diradarsi con l'avvio delle indagini e tutta una cittadina, tra Stati Uniti e Canada, era passata al setaccio tra segreti e complotti, con il sottofondo della musica di Angelo Badalamenti diventata all'epoca tormentone. Un fenomeno televisivo con tanto di pellegrinaggi di fan nella location delle riprese. Da un punto di vista di storia della tv Twin Peaks può essere considerata apripista delle serie d'autore, con una qualità cinematografica che crescendo negli anni è diventata il tratto distintivo della fiction fino a coinvolgere i migliori talenti del cinema. Un incrocio mai visto prima tra serialità

e autorialità. Del resto Lynch all'epoca dei 'Segreti di Twin Peaks' aveva già girato film come 'The Elephant Man' (1980), 'Dune' (1984) e il capolavoro 'Cuore selvaggio' (1990), con cui vinse proprio a Cannes la Palma d'oro. Ora lo stesso 71enne Lynch, che nel frattempo ha girato tra l'altro 'Mulholland Drive' (2001, anch'esso premiato a Cannes) e ha annunciato di aver chiuso con il cinema, torna sul luogo del delitto. L'attesa è proporzionale al riserbo assoluto che regista e network sono riusciti a mantenere sulla nuova serie. Si sa che il cast è composto da 217 attori con molte star come Naomi Watts, Richard Chamberlain, Jim Belushi, Amanda Seyfried e

Monica Bellucci. Nomi che si sono uniti ai reduci della serie: il protagonista agente Cooper, la sexy compagna di classe di Laura ossia Audrey - Sheryl Fenn, David Duchovny, Harry Dean Stanton e lo stesso Lynch nel ruolo del capo dell'ufficio regionale dell'Fbi Gordon Cole. In un'intervista a 'Variety', il coautore Mark Frost ha spiegato che la nuova serie avrà "una struttura differente". I 9 episodi diretti da Lynch nella Twin Peaks dei nostri giorni, permetteranno di rispondere ai molti interrogativi lasciati aperti dal finale della seconda stagione bruscamente interrotta dal network Abc in seguito a un calo di ascolti.



Immortale

ANSA